

ELZEVRO Il nuovo libro di Del Boca Quel beduino sperduto che si chiama Gheddafi

di CORRADO STALANO

Per Muammar Gheddafi, l'uomo che vorrebbe essere la voce di duecento milioni di arabi, non mancano certo gli epiteti. Il Colonnello, ma è il più banale: la sua carriera militare non ha avuto troppi avanzamenti dai tempi del colpo di Stato in Libia, nel 1969, quando era un oscuro capitano di 27 anni. Il Presidente, ma la parola non gli piace: la usano in troppi nell'universo. Il Leader, piuttosto — il suo titolo ufficiale — e in questo modo gli si rivolgono i sudditi. Ma bisogna tener conto anche dei moti dei suoi incensatori, dei suoi detrattori e di quanti, con buona volontà, cercano di decifrare quell'enigma del deserto che, non sempre per colpa sua, ha tenuto il mondo col fiato sospeso. L'agitatore planetario. Lo siregione che si ispira al Corano. Il maestro dell'ambiguità. Un cancro che deve essere estirpato. Il terrorista per tendenza. Il provocatore delirante. Ma anche: l'irriducibile idealista. Il rivoluzionario deluso. Lo scrittore delle fresche dune.

Forse Gheddafi è tutto questo insieme. Certo il personaggio è pieno di fascino, diverso dai dittatori che hanno calpestato la terra. Angelo Del Boca, storico e giornalista che ha dedicato all'Africa, ai problemi africani, alle avventure coloniali degli italiani in Libia e in Africa orientale decenni della sua vita e del suo lavoro, autore di libri documentati, pubblica ora da Laterza una biografia, *Gheddafi. Una sfida dal deserto*. È un'opera di ampio respiro, capace di coinvolgere il lettore perché, senza perdere rigore, diventa avvincente racconto.

Il libro è analisi e insieme sintesi di un periodo di storia che ha per protagonista quel quadrato di sabbia africana e il suo capo rivoluzionario, ma ha anche per protagonista l'intero mondo di questo ultimo trentennio, con la capacità di rispecchiare i comportamenti politici degli Stati e i loro civismi. Il libro è gremio di personaggi, di fatti, di retroscena, di drammi: la guerra del Ciad, il bombardamento degli aerei americani, il 15 aprile 1986, sulla caserma-bunker di Bab al-Aziziyah, dove vive Gheddafi, la rappresaglia dei missili Scud-B contro l'isola di Lampedusa. Racconta le crisi rovinose, la ricchezza sprecaia venuta dal petrolio, le guerre perdute da Gheddafi che ha speso miliardi di dollari per gli armamenti, ma è sempre stato sconfitto.

Del Boca lo considera un uomo di spessore po-

litico e intellettuale e mette in rilievo l'alteranza dei suoi umori, gli assalti alla cucina del mondo e i momenti di realismo. Ha nei suoi confronti qualche pregiudizio positivo anche perché sente antiquata la politica delle canniere e ritiene che il parossistico odio di Reagan nei confronti del Leader sia stato utile solo a tenerlo in sella entizzando la sua figura fantasiosa.

Piti di altri autori di cose d'Africa, lo scrittore sa quali furono i tori e le offese (e il sangue) che la Libia subì dall'Italia dal 1911 alla seconda guerra mondiale e non si stupisce davanti a una delle ossessioni di Gheddafi, quella di avere dall'Italia, Paese odiato e amato, un risarcimento, in riconoscimento delle responsabilità del regime fascista che lo Stato democratico, invece, non ha mai voluto dare e fare. Il libro segue con attenzione la politica estera italiana che si è differenziata dalla linea politica oltranzista americana. Andreotti, il protagonista, ha cercato quasi sempre di mediare, tra realismo e moderazione, ha operato con senso di responsabilità non tanto e non solo per motivi economici — la presenza e gli interessi dell'Eni, la massiccia vendita italiana di armi — ma anche perché conosce bene la cultura del mondo arabo e sa che la Libia, con un Gheddafi non infuocato può costituire un polo di equilibrio necessario e togliere la terra sotto i piedi agli integralismi e ai fondamentalismi.

Un libro serio e approfondito, questo *Gheddafi*, anche se Del Boca non ha potuto consultare i documenti degli archivi libici e neppure quelli della Farnesina. Il Leader è un personaggio romanzesco rimasto fedele in trent'anni di potere alla creazione del grande Paese arabo, sempre fallita nonostante una decina di tentativi. La pagina più nera di Gheddafi è quella, passata, del terrorismo internazionale ed è un eterno questo della storia quello dell'idealista che adora il Corano, sognatore del *Libro Verde* e del potere popolare, che diventa uno stratagemma del terrore, persecutore dei suoi oppositori. Di nuovo una rivoluzione che divora i suoi figli.

Adesso Gheddafi sta vivendo una fase di moderazione. Ma è difficile capire che cosa può avere in mente l'uomo dalle tante facce che nel suo ultimo libro di racconti si presenta così: «Un potere beduino sperduto, che non possiede neppure un certificato di nascita». ●